

PEGORETTI, Anna

*Indagine su un codice dantesco:*

*la "Commedia" Egerton 943 della British Library*



Intraprendere l'indagine su un codice dantesco, per Anna Pegoretti, significa mettere insieme, come un *detective*, tutti gli elementi indiziari utili a ricostruire il contesto di produzione del manoscritto, per provare a "farsi contemporanea" dei primi lettori della *Commedia* e "ritrovare l'incertezza fondamentale che ancora circondava il destino del poema" (p. 17).

L'obiettivo fondamentale, in ultima analisi, è tracciare una modalità di ricezione dell'opera che possa legare il codice a quel contesto. Con tali dati indiziari ma oggettivi si devono confrontare le ipotesi avanzate dalla critica relativamente ad *Eg* – sigla che ormai identifica il codice della British Library per la comunità degli studiosi – rivelandone la frequente unilateralità di visione. Soltanto l'adozione di un metodo di studio globale, che prevede la sinergia tra analisi codicologica, paleografica, filologica, linguistica e storico artistica può portare nella giusta direzione la comprensione del manoscritto, fuori dell'*impasse* che ha visto contrapposti storici dell'arte e filologi (gli uni ottimisticamente orientati su una datazione assai precoce di *Eg*, gli altri prudentemente e rigidamente fermi al breve lasso di tempo 1350-55, entrambi incerti sulla collocazione di *Eg* tra Padova e Bologna). La struttura del libro di Anna Pegoretti rende chiara la progressiva ricostruzione per indizi, guidata dalla successione di incisivi ed evocativi titoli di paragrafo: *Testi in viaggio*, *La "Commedia" secondo Eg* – quello più denso, *Raccontare per immagini*, *Soglie*, *Diagrammi*, *Conclusione*. Chiudono il libro un utile *Elenco descrittivo delle immagini* – che deve far fronte all'impossibilità di riprodurre l'intero corredo illustrativo del codice a causa dei costi proibitivi – e un'*Appendice* con le schede descrittive oltre che di *Eg* dei manoscritti ad esso legati.

La studiosa parte giustamente dal principale problema posto dal manoscritto: il più antico codice superstite della *Commedia* a recare un completo ciclo illustrativo risulta privo di elementi che consentano l'identificazione degli attori coinvolti nel suo allestimento, sia all'interno del codice, privo di sottoscrizioni, sia in documenti esterni. Di fronte a tale vuoto, la Pegoretti si affida al manoscritto stesso, alla ricerca di dati oggettivi sui quali costrui-

re un'ipotesi di lavoro. A partire dalla *mise en page* e dalla tipologia grafico-libraria: prodotto di lusso attentamente programmato nella preparazione della pergamena, nella stesura dei testi e nella loro distribuzione nella pagina, ed inoltre nell'organizzazione dell'apparato paratestuale che comprende la decorazione aniconica e l'illustrazione. Fino all'analisi di quelle "forme di esegesi minima" costituite dagli usi terminologici.

Alla fine di questo accurato esame, l'autrice può tirare le prime somme. Dal punto di vista del progetto editoriale, *Eg* non è inquadrabile in quell'evoluzione editoriale indicata da Armando Petrucci come asse portante del basso Medioevo italiano: né "libro cortese di lettura", né "libro-registro di lusso". L'uso della gotica e l'impaginazione monocolumnare con commento disposto attorno al testo si collocano a metà tra il libro giuridico universitario e il codice biblico glossato; anzi, come osserva l'autrice, la disposizione di testo e glosse e il margine superiore inutilizzato ricordano in modo preciso la tradizione esegetica biblica. Tale forma editoriale ben si accorda all'ambiente domenicano che produsse le glosse testimoniate da *Eg* (il cosiddetto *Anonimo Teologo* e le sue stratificazioni), al quale la Pegoretti dedica il secondo capitolo.

Dal punto di vista della collocazione geografica e temporale, il riesame, da un lato, delle vicende delle glosse e del modo in cui esse risultano stratificate in *Eg*, dall'altro della carriera del miniatore – il *Maestro degli Antifonari di Padova* –, associato alla sopra menzionata analisi linguistica degli usi terminologici, fa propendere la Pegoretti per una datazione a ridosso del 1340, "in un centro urbano dotato di una produzione libraria e di un livello culturale tali da rendere possibile un'operazione tanto sontuosa e complessa" (p. 77). Rimane intricato il problema dei collegamenti culturali ed istituzionali fra l'area emiliano-romagnola e quella padovana, ininterrotti mediante flussi di libri e di uomini (professori e studenti) fin dalla fondazione dello *studium* euganeo. Flussi sostanziati anche dalle maestranze dell'industria libraria, come attestano numerosi casi coevi: vedi ad esempio la carriera artistica dei bolognesi Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi.

Il secondo capitolo indaga la ricezione della *Commedia* da parte dei domenicani testimoniata dalle glosse di *Eg*; tema problematico, a partire dalla constatazione dell'assenza del poema nelle coeve testimonianze sulle biblioteche dell'ordine e dei noti episodi di antidantismo, fino all'eclatante divieto di lettura emanato dal Capitolo di Firenze nel 1335. *Eg*, di fatto, rappresenta il solitario testimone del tentativo di assimilazione del poema da parte dei frati Predicatori di primo Trecento, celebrati nelle glosse come esempi di virtù ed eccezionalmente raffigurati nel Cielo del Sole come spiriti sapienti. Nell'approccio del lettore domenicano il poema rappresenta anzitutto un testo di filosofia e disciplina morale. Pietro Lombardo, Tommaso d'Aquino e Alberto Magno sono i riferimenti costanti. A quest'ultimo, in particolare, si deve la

suddivisione dell'inferno in quattro luoghi che comprendono i due limbi e il purgatorio, basata su una valutazione puramente spirituale che ha come metro di giudizio la lontananza dalla condizione di beatitudine. L'autrice esamina quindi tutte le ipotesi di una genesi di *Eg* interna all'ordine domenicano, passando in rassegna i possibili candidati a dare un nome all'*Anonimo Teologo*. Senza giungere a ipotesi risolutive, può procedere ancora soltanto per indizi e per esclusione – non un inquisitore – con il merito di restituire un ambiente culturalmente vivace, vicino a quel movimento laico di riscoperta dei testi profani classici di cui Padova fu il centro propulsore e, aggiungerei, vicino anche all'ambiente per certi versi protoumanistico dello *studium* domenicano di Pisa (vedi la figura di Bartolomeo da San Concordio). Riguardo alla committenza, l'ipotesi, più che condivisibile, che emerge da tale contesto è che l'allestimento di *Eg* sia stato condotto sotto la direzione di un autorevole frate su richiesta di un facoltoso membro di una confraternita legata ai domenicani.

Il terzo capitolo è dedicato al ricco corredo figurativo, analizzato dalla Pegoretti a partire dall'organizzazione dei riquadri nell'architettura della pagina fin nelle variazioni degli sfondi che determinano la dimensione spaziale dell'aldilà. L'autrice mette in evidenza l'abilità narrativa del miniatore - maturata attraverso l'illustrazione di altri testi letterari, anzitutto il *Roman de Troie* - che amplifica l'illustrazione del Purgatorio rispetto agli altri cicli coevi, con un'attenzione particolare alle serie di esempi di virtù e vizi puniti. Tale accuratezza rappresentativa degli *exempla* purgatoriali riconduce all'ambiente dei predicatori, il cui insegnamento aveva alla base identici meccanismi, abilmente e originalmente tradotti dal miniatore. Il repertorio iconografico sacro al quale fanno riferimento i canti del paradiso terrestre spiega l'abbondanza di miniature poste di corredo a questi canti.

Il capitolo successivo – dall'emblematico titolo *Soglie* – è dedicato alle pagine incipitarie delle cantiche, che Lucia Battaglia Ricci ha autorevolmente insegnato a considerare soglie interpretative del testo.

Infine, non minore importanza hanno in *Eg* i diagrammi anteposti alla prima e alla terza cantica, con funzione mnemotecnica, che l'autrice indica come primo esempio di una tradizione iconografica che arriva fino alle edizioni moderne del poema dantesco.

Chiara Balbarini

Università di Pisa

